

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

AURELIANO
IN PALMIRA

DRAMMA SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO FILARMONICO

DI VERONA

IL CARNOVALE DELL'ANNO

1817-18.

POESIA DI GIANFRANCESCO ROMANI.
MUSICA DI GIOVACHIMO ROSSINI.

VERONA

—
TIPOGRAFIA BISESTI

ARGOMENTO

Aureliano Imperatore, presa Antiochia, e liberata Publia figlia di Valeriano dalle mani di Odenato, mosse guerra a Zenobia Regina di Palmira, tanto in que' giorni potente, ed acerma nemica de' Romani. Dopo varie vicende, la sfortunata Regina fu vinta, fatta prigioniera, e portata a Roma in catene. Su questo fatto istorico è fondato il presente **Dramma**. L'Autore si è servito di tutte le libertà che si accordano ai Poeti Drammatici per rendere più teatrale l'intreccio, ma non si è discostato un momento dal verosimile.

INTERLOCUTORI

AURELIANO Imperatore di Roma,
Sig. Lorenzo Sacconi

Accademico Filarmonico di Bologna

ZENOBIA, Regina di Palmira, amante di
Signora Emilia Bonino.

ARSACE Principe di Persia,
Signora Carolina Bassi.

PUBLIA figlia di Valeriano, amante segreta
di Arsace,

Signora Carolina Chiappa.

ORASPE Generale dei Palmireni,
Sig. Ladislao Bassi.

LICINIO Tribuno,
Sig. N. N.

GRAN SACERDOTE d' Iside,
Sig. Antonio Desirò.

Coro di { Sacerdoti.
Donzelle Palmirene.
(Palmireni.
Guerrieri (Persiani.
(Romani.
Pastori.
Pastorelle.
(Romani.
Soldati (Palmireni.
(Persiani.

Suggeritore e Copista
Girolamo Carpanin.

La Scena è in Palmira, e nelle vicinanze.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Tempio.

*Sacerdoti che fanno i Sacrifizj, Donzelle,
Guerrieri e Popolo prostrati alla Statua
del Nume.*

Gran Sacerdote.

Tutti.

Sposa del grande Osiriide.
Madre d' Egitto e Diva,
O che ti piaccia scendere
Sovra l' Inachia riva,
O in mezzo al Nil settemplice
Ti giovi di crin lavar.
Mira pietoso il Popolo
Steso al tuo santo altar.

Sacerd. A te devoti svenano
Vittime i Sacerdoti;

La Ver. Le palpitanti Vergini
T' appendon fiori e voti,

I Guer. Invoca te la supplice
Guerriera Gioventù:

Tutti Salvi il tremante popolo
L'eterna tua virtù,
Madre di questo Regno
Accorda a noi sostegno;
Il tuo tremante popolo
Salva da tanto orror.

Il Gran Sacerdote spaventato.

Ah! l'ara si scuote,
Il Tempio s'oscura;
La Dea ci percuote
Con nuova sciagura;
Non miro, non sento,
Che pianto, e lamento,
Che stragi, e ritorte,
Che morte, che orror.

Tutti Oh! Diva tremenda,
Pietade ti prenda
Del nostro dolor.

SCENA II.

Zenobia con seguito da una parte, ed Arsace dall'altra. Appena escono, tutti li circondano spaventati; Arsace, e Zenobia li rassicurano.

Zen. Ars. **C**oraggio, o figli... ah! quale,
Qual debolezza è questa?

Ars. Zenobia ancor vi resta;

Zen. Vi resta Arsace ancor.

Tutti Ah! se per noi pugnate;

Vinti non siamo ancor.

Ars. Se tu m'ami mia Regina,

Tornerò di te più degno:

Solo in Asia avrai tu regno.

Come regni sul mio cor.

Zen. Ah! soltanto il ciel che invoco

Te conservi, o mio guerriero,

Perderò corona, e impero,

Purchè a me tu resti ognor.

A due Deh! pietosa, o Dea, rimira

Così pura, e bella face:

Placa il fato di Palmira,

Rendi a noi la prima pace,

E sorridi al nostro amor.

Zen. Senti... ahime! (*musica guerriera*)

Don. Qual suon lontano?

Ars. Suon di guerra...

Guer. Oraspe arriva.

Zen. Che fia mai?

Sac. Ci assisti, o Diva!

SCENA III.

Oraspe frettoloso con Soldati, e detti.

Ars. Ah! favella...

Coro. (Che dirà?)

Oras. Già l'insegne d'Aureliano
Dell'Eufrate son in riva,
E l'esercito Romano
Già minaccia la Città.

Ars. Voliamo al campo. Addio.

Zen. Ti seguo, o caro, anch'io.

Don. Chi salverà Palmira?

G. Sac. Resta: la Dea m'aspira, *(prostrandosi)*

Tutti Coro Difendi la Città. *tutti a Zenobia.*

Ars. (Resta, e mi sia partendo
(Stringerti al sen concesso;
(Maggiore a questo amplesso
a 2 (Il mio valor si fa.

Zen. (Resto, e mi sia restando
(Stringerti al sen concesso;
(Maggiore a questo amplesso
(Il mio timor si fa,

Guerrieri Palmireni, e Persiani.

Compagni all'armi all'armi,
Guerrieri al campo al campo,
De' nostri acciari al lampo
Roma tremar dovrà.

*(partono Zenobia da un lato, ed Arsace
dall'altro con loro seguito e Sacerdoti.*

SCENA IV.

Gran Sacerdote.

Secondino gli Dei,
Principe generoso, il tuo valore;
E se scritto è nel cielo
Che alla sorte di Roma
Debba Palmira soggiacer, tua fama
Sarà eterna fra noi: dolce pensiero
Sempre sarai dell'Oriente intero.

Se decreta il ciel pietoso
Che sia Arsace vincitore,
De' Persiani più il valore
Quanto mai s'accrescerà.

Nume benefico,
Deh! ci seconda,
Fa su noi scendere
La più gioconda,
Desiata, e massima
Felicità.

(parte con tutti i Sacerdoti.

A :

SCENA V.

Campo distrutto.

Aureliano sopra una biga trionfale. Guerrieri vinti, e prostrati. Licinio, e Soldati Romani.

Coro **V**ivi eterno oh grande Augusto
All'impero al mondo intero;
E rispetti i lauri tuoi,
Ogni gente, ed ogni età.
Sol per te del vinto Eufrate,
Nuove palme aggiungerà.

Aur. Quali eccheggian d'intorno
Liete festose voci? .. Ah sì, Romani,
Voi non sperate invano.
Vostro è il mio core in pace, ed il mio
Per voi pugna in guerra: (brando,
Alle squadre se torno, ivi mi attende,
La vittoria, il trionfo;
E de Palmiri il campo
Ove versammo già sangue e sudori,
Offre al nostro valor novelli allori.
Vado lieto a novella vittoria
Che fia premio al Romano valor;
Voglio acerescer del Tebro la gloria
O morire sul campo d'onor.

Coro. Vanne altero, e ai nemici di Roma,
Porta strage, ruina, e terror.

Aur. Si tremate o nemici di Roma,
Sol di morte v'attende l'orror.

SCENA VI.

Arsace, ed Aureliano.

Esce Arsace, Aureliano gli va incontro.

Aur. **S**tretto in catene
Eccoti Arsace: Invan la Persia intera
Armasti contro me: fur le tue schiere
Dal Romano valor vinte e fuggate
In riva dell'Oronte, e dell'Eufrate.

Ars. Della fortuna avversa
Non rammentarmi in van lo sdegno estremo;
Io son tuo prigionier; lo veggo, e fremo.
Che se giustizia sola
Assistesse al pugnar, in lacci avvinto
Oggi Aurelian vedrei
Al piede di Zenobia, e ai piedi miei.

Aur. Principe, un folle amor
Oh come ti cambiò! nemico a Roma
Per Zenobia ti festi...

Ars. Dovrei punirti, ma pria pietà mi desti.
Ars. La tua pietà? conosce il mondo appieno
Il Tebro, ed Aureliano;
Non alberga pietade in cor Romano.

Aur. Fiero sei tanto! e che saria se vinto
Da te foss'io?

Ars. L'Asia dolente ascolta,
L'Asia il dirà:

Aur. Custodi, al mio cospetto
Si tolga; io t'abbandono alla tua sorte.

Ars. Da forte io vissi, e morirò da forte.

Il vincitor non temo,
Sono qual fui fin ora:

Fra le catene ancora

Io serbo invitto il cor.

Ho solo, oh dio! nel core

Dell' idol mio la pena;

L'idea del suo dolore

Mi sforza a lagrimar.

Coro

Minacci, o Prence, invano,

Deh! cedi al vincitor.

Ars.

Disprezzo ogni Romano.

Coro

Ecce in te il furor.

Deh! rammenta in qual cimento

Sia per te la tua Regina;

In sì orribile momento

Prega Augusto di pietà.

Ars.

Io pregarlo? E voi credete

Vile Arsace a questo segno?

Saprò meglio col mio sdegno

Del suo fasto trionfar.

Sento nel petto tutto avvamparmi,

Non v'è timore che mi disarmi,

La sorte barbara saprò sfidar.

Coro

Il suo periglio mi fa gelar.

(partono)

SCENA VII.

Interno di magnifico Padiglione che s' apre
a destra e a sinistra.

*Aureliano e Publia, indi Licinio, in
ultimo Oraspe.*

Aur. Vincemmo, o Publia; ma ci resta ancora
Palmira a soggiogar. Finchè Zenobia
Nella forte Città chiusa rimane,
Sfida impunita l' aquile romane.

Pub. E il prence prigionier!.. (con premura)

Aur. Purchè nemico

Di Zenobia ritorni, io gli perdono;

Sciolgo i suoi lacci, e lo ripongo in trono.

(esce Licinio)

Lic. De' Palmireni il Duce, Augusto, chiede
Di presentarsi a te.

Aur. Venga.

Pub. (Che fia?)

(Licinio fa avanzare Oraspe)

Ora. Zenobia ad Aurelian salute invia;

Di favellarti brama, ove ti piaccia,

Che venir possa illesa

Dalle guardate mura

Al tuo campo, e partir.

Aur. Venga è sicura. (Oraspe parte)

De' Persi prigionieri al manco lato

Dalla tenda si tragga

Il numeroso stuolo, e qui si schierì

Il drapel de' Tribuni, e de' Guerrieri.

Pub. Sul proprio fatto incerta
Forse pace sospira.

Aur. E' troppo altera,
Onde s'espunga all'onta
Della ripulsa mia. Pensar conviene,
Che altra cagion la mova.

Pub. Ella già viene.

SCENA VIII.

S'apre il Padiglione ove si scorge Zenobia sopra un magnifico carro con tutto il suo seguito, parte del quale porta ricchi doni. Aureliano, Coro di Guerrieri Romani, e di Donzelle, Palmirene, Oraspe, Licinio, e Publia.

Coro de' Romani

Venga Zenobia, e Cesare,
E da te pace implori;
Venga, e in Augusto onori
Dell'Asia il domator.

Coro di Donzelle

Possan Zenobia, e Cesare
Depor lo sdegno antico:
Si stringa in nodo amico
Bellezza col Valor.
(Durante il canto del Coro, Zenobia scende dal carro seguita da Oraspe)

Zen. Cesare, a te mi guida
Gratitudine, e amor. De' Persi il Prence
Per mè pugnò: vinto rimase; e dura
Nel Roman campo servitù sostiene;
Vengo a scioglier, Signor, le sue catene.

Pub. (Ah! lo prevedi)

Aur. Invan chiedi, Regina.
La libertà d'Arsace: egli di Roma
Si è fatto traditor; nè invendicato
Roma lasciar può mai cotanto oltraggio.
(Che sembianza gentil!)

Zen. (Alma, coraggio!)
Prezzo d'Arsace, io t'offro, (*mostra i doni*
Quanto l'Asia produce *che ha recato*)
Di più raro per noi, se quel tesoro,
Che in dono a te recai
Poco ti sembra, altro maggior n'avrai.

Oras. (Che risponder potrà?)

Aur. Poco, o Regina,
Roma conosci, e me, dove accordassi
La libertà d'Arsace,
Mi reheresti invano i doni tuoi ...
Dona Aurelian, non vende, i servi suoi.

Zen. Forse avverrà, che il ferro,
Più che i tesori miei, porga a lui scampo.

Aur. Dunque guerra tu vuoi?

Zen. T'invito in campo.

Aur. Pria di partir mira, e contempla in loro
(*s'apre la Tenda dalla parte destra, e*
si vedono prostrati tutti i prigionieri)
Il tuo destin: cedi Zenobia, e tutti
A te li dono, ed a te rendo Arsace.

Zen. No: di viltà non è il mio cor capace.
 Prigion. Cedi, cedi: a lui t'arrendi... (stendendo
 le braccia a Zenobia.

Senti, o Dio! di noi pietà;
 Ah! Regina, a noi tu rendi
 Pace, patria, e libertà.

Donz. Deh cedi...

Zen. Ah no: voi lo sperate invano.
 (interrompe con isdegno

Giacchè tanto Aureliano
 Seppe negar, che il prigioniero io veda
 Permetta almen; per pochi istanti il chiedo.

Pub. (Che pretende?)

Lic. (Che vuole?)

Aur. Io lo concedo.

Ti fia scorta Licinio. Ah pensa in pria,
 Che ti prepari la rovina estrema.

Mira il periglio a cui sei presso, e trema,

Zen. Tremar Zenobia? ah! finchè resta un brando
 Tremar degg'io? non è, non è fecondo
 Il Tebro sol d'Eroi:
 Si sa morir da forti anche fra noi.

(verso Aur.

Là pugnai, la sorte arrise
 A Palmira, e al braccio mio;
 Quel gran giorno non oblio,
 Quel gran giorno ancor verrà.

Palpito insieme oh Dio!

E di furore avvampo:

Voi rimanete, addio,

Voi m'attendete al campo;

Un Dio mi sprona all'armi

Un Dio m'assisterà.

Non piangete o sventurati
 In catene è ver gemete
 Ma fratelli e figli avete
 Per donarvi libertà

Coro (Senti, o Dio! pietà d'Arsace,
 Senti, o Dio! di noi pietà.

(parte

SCENA X.

Interno di un antico Castello che serve
 di prigione ad Arsace.

Arsace mestamente seduto sopra un sasso,
 Zenobia di dentro.

Ars. **E**ccomi, ingiusti Numi,
 Oppresso e prigionier! Come un sol giorno
 La sorte mia cangiò! soffrir costante
 Potrei tutto l'orror de mali miei...
 Ma Zenobia... ah! Zenobia io ti perdei!

Zen. Arsace... Arsace mio... (di dentro

Ars. Qual voce!

SCENA XI.

Zenobia scortata da Licinio che parte..

Zen. **A**rsace! ..
Vieni, caro, al mio sen:

Ars. Zenobia! Oh Dio!
Sei pur tu? ti riveggo? ah! qual mi trovi!
Qual m'è forza lasciarti!

Zen. Ah! tutto io sento
In sì fiero momento
L'orror del mio destin...

Ars. Cara, io formai
Quest'unico desire...

Zen. Rivederti una volta, e poi morire.
No, non morrai: tutto a versar son pronta
Il sangue mio, pur che tu viva... ah! spera,
Per te combatto, avrò vittoria intera.

Ars. Ah! non voler, mia speme,
Avventurar tuoi giorni: io ti scongiuro...
Salvati per pietà, l'empio nemico
Di tua sconfitta aver non possa il vanto.

Zen. Deh! taci... ahimè... parlar mi vieta il pianto

Ars. Va: m'abbandona, e serba
I tuoi bei giorni, o cara;
Deh vivi, e meno amara
Sarà la morte a me.

Zen. No, non ti lascio: io moro
Se a te non vivo unita.
Dipende la mia vita,
Idolo mio, da te.

Ars. Solo rammenta almeno
Dell'amor nostro i dì.

Zen. Mi strappi il cor dal seno
Nel favellar così.

a 2 Che barbara stella
Mirò la mia cuna!
Se coppia si bella
Divide fortuna,
Ah! solo al dolore
Amore -- ci unì.

SCENA XII.

Aureliano con seguito e detti.

Aur. **E**seguite: (alle guardie che tolgono
Arsace, ascolta: le catene ad Ars.
Sento ancor di te pietà.
Ad offrirti un'altra volta
Vita io vengo, e libertà

Zen. Oh gioja!

Ars. Ah, mia tu sei! (a Zen.

Aur. Ma la Regina..

Ars. Parla.

Aur. Abbandonar la dei.

Zen. Che sento!

Ars. Abbandonarla!

Aur. Il voglio.

Ars. A questo prezzo

La libertà disprezzo,

Morte terror non ha.

Aur. E' il beneficio mio...

Ars. Io lo ricuso:

Aur. Indegno!

Zen. Arsace ... Augusto ... oh Dio!
(*accorrendo ora all'una ora all'altro*)

Aur. Piombi su te lo sdegno...

Zen. Io lo difendo.

Aur. Trema (*rivolgendosi a Zen.*)
S' appressa l'ora estrema ...
L' audace ...

Zen. Ahime!

Aur. Morrà.

Pausa. Aureliano li contempla con furore, Arsace e Zenobia restano addolorati, indi corrono ad abbracciarsi.

a tre

Aureliano.

Ah! sento che assai
Lo sdegno frenai:
In ambi l'offesa
Punita sarà ...
Ma calma il rigore
Amore... e pietà.

Arsace e Zenobia.

Serena i bei rai,
Morire mi fai.
In nostra difesa
Amor pugnerà ...
Quel barbaro core
Orrore... mi fa.

SCENA ULTIMA

Licinio e Coro di Romani; Oraspe e Coro di Palmireni con tutto il seguito di Zenobia, gli uni volgendosi a Zenobia, gli altri ad Aureliano.

CORO

Vieni all'armi, i tuoi guerrieri
Di novello ardor son pieni;
Vieni all'armi, al campo vieni
A pugnar, e a trionfar.

Zen. Vado, addio. (*ad Ar.*) Colà t'aspetto (*ad Aur.*)

Aur. Si dividano. (*son divisi*)

Ars. Oh tormento!

Mia Regina!

Zen. Mio diletto!

Coro Vieni: corrasì: al cimento. (*Le Donz. di Zenobia la circondano supplichevoli*)

Don. Va tu: sola Arsace e il Regno
Puoi difendere e salvar.

Ars. Cara amante nel lasciarti

Zen. Caro
(*correndo di nuovo ad abbracciarsi*)
Io mi sento il cor gelar.

Aur. O mio cor, per vendicarti
Devi l'ira soffocar.

Tutti insieme

Ars. Zen. Ancora un addio ...
 Mancare mi sento ...
 Coraggio, cor mio ...
 All' armi, al cimento
 Tu vinto sarai, (*ad Ars.*
 Tu spera, vivrai, (*Ars. a Zen, Zen.*
 Saprai di quel perfido (*ad Ars.*)
 Saprò
 L' orgoglio domar.
Aur. Quest' ultimo addio (*a Zen. ed Ars.*
 Vi accresca tormento ...
 Vendetta desio ... (*a' Romani*
 All' armi .. al cimento,
 Tu trema! morrai, (*ad Ars.*
 Tu vinta sarai; (*a Zen.*
 (Saprò di quei perfidi (*da se*)
 L' orgoglio domar.)

Licinio, Oraspe, e Coro.

Di nostra vendetta
 E' giunto il momento.
 Deh! vieni .. ti affretta ...
 All' armi ... al cimento ...
 Tu vinta sarai, (*Lic e Rom. a Zen.*
 Tu vinto sarai, (*Ora e Pal. ad Ars.*
 Con noi vincerai;
 Saprem della perfida
 di quel perfido
 L' orgoglio domar.
Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Interno del Castello come nell' Atto Primo.

*Donzelle, e Grandi del Regno in attitudine
 di spavento, e di estrema agitazione.*

Grandi del Regno.

Dal cielo, ah! miseri!
 Piombata è l'ira.

Don. Vinta è Zenobia,
 Cadde Palmira:

Tutti Ceppi e ritorte,
 Rovina e morte
 Il fato barbaro
 Ci preparò.

Grandi Oh Dei! ricovero
 Più non rimane.

Don. Per tutto innondano
 L' armi Romane:

Tutti Ed il furore
 Del vincitore
 Forse in Zenobia
 Si consumò.

Grandi

Dolente popolo,
Chi ti mantiene!
Cadente patria,
Chi ti sostiene!

Tutti

Cepi e ritorte,
Rovina e morte
Il fato barbaro
Ci preparò.

SCENA II.

Oraspe, indi Zenobia senza elmo, tutta dimessa comparisce sulla sommità delle scale, e discende.

Ora. **T**utto è perduto. Per Augusto, e Roma
Il Ciel si dichiarò. Cadde Palmira,
Ed alla sua caduta invan sostegno
L'Asia intera si fece: in un sol giorno
L'Asia intera fu vinta... oh pena! o scorno!
(*parte rivolgendosi ai Grandi, e alle Donzelle che la circondano.*)

SCENA III.

Aureliano fa cenno a loro d'alzarsi, e di partire, indi si volge a Zenobia, la quale sarà in disparte disdegnosa ec.

Aur. **I**nvan, Zenobia, in queste
Remote stanze il tuo rossor nascondi:
Ti segue in ogni lato
L'ira di Roma, e in pochi istanti fia
Pubblico il tuo rossore e l'ira mia.

Zen. Vincesti, Augusto: è giunta
Palmira in tuo poter: l'Asia sconfitta
Piega la fronte incatenata e doma,
Ma per Augusto e Roma
Il maggior a domar nemico avanza...

Aur. Un nemico? e qual è?...

Zen. La mia costanza.

Aur. Audace! e che pretendi? esci, e d'intorno
Mira in un breve giorno
Quanta strage de' tuoi fece il mio brando:
Quando in catene, e quando
Strascinata sarai sul Campidoglio,
Allor superba deporrai l'orgoglio.

Zen. Lieve impresa non è: poche finora
D'Asia Regine de' Romani Duci
Il trionfo adornar: l'odio nel mondo
Contro il Tebro oppressor vive tutt'ora:
Vi son Cleopatre e Sofonisbe ancora.

Aur. Osi ancora insultarmi?
E' questa la tua gloria?

Zen. E' questo il dover mio.

Aur. E tanto dunque odioso a te son io?

Zen. Lasciarmi, e nol sarai.

Aur. Troppo t'adoro...

Zen. Disprezzo l'amor tuo.

Aur. Barbara, e vuoi farmi crudel furia vedermi.

Zen. Terror tu non mi fai...

Aur. Trema e paventa

Che in odio cangi un disprezzato amore.

Zen. Ebben, eccoti il sen passami il core.

Aur. Dovrei ferirti e tremo

Dovrei fuggirti e resto,

Ah quale incanto è questo

Che delirar mi fa.

Zen. Ferisci pur non temo,

Se spero amor t'inganni;

Ah, che di tanti affanni

Non sente il ciel pietà'

a 2 Che palpiti atroci,

Che smanie feroci,

Tormento maggiore

L'Averno non ha.

Aur. Ebbene a me t'arrendi?

Zen. Non lo sperar giammai.

Aur. Dunque morrai...

Zen. Si mora.

Aur. Ah! perfida...

Zen. Indegno.

Aur. Morrai...

Zen. Si Morirò.

Ah, sì t'abborro o barbaro

Togliti a sguardi miei,

Oggetto a me tu sei

D'orror di crudeltà.

SCENA IV.

Publia sola.

E' deciso il destino
 Di Zenobia, e dell'Asia. Oh, Arsace! o caro,
 E sventurato Arsace!
 Quanto ti costa il tuo funesto amore!
 Zenobia il tuo bel core
 A me rapisce, a te la vita invola...
 Posso salvarti io sola,
 E salvarti vogl'io
 Col sacrificio d'ogni affetto mio.
 Da lui la dolce calma
 Di questo cor dipende;
 Per lui godrà quest'alma
 La sua felicità.
 Col bramato felice destino
 Questo core contento sarà:
 Ah s'affretti quel caro momento,
 Che più lieta contenta sarà.

SCENA V.

Amena Collina alle sponde dell' Eufrate: al fondo varie montagne con cadute d'acque si perdono nel fiume. Varie capanne di pastori sparse quà e là.

Pastori. Pastorelle a gruppi sparsi per la scena in festa, e in gioja.

Pastori. **L'** Asia in faville è volta,
Combattono i possenti,
Sol fra pastori e armenti
Discordia entrar non sa.

Tutti. O care selve, o care
Stanze di libertà!

Pastori. Non sia che ferro ostile
Brillar fra noi si veda,
Che non alletta a preda
La nostra povertà.

Tutti. O care selve, o care
Stanze di libertà!

Pastori. Tranquilli il sol ci laccia
Allor che si ritira.

Pastori. Tranquilli il sol ci mira
Quando ritorno fa.

Tutti. O care selve, o care
Stanze di libertà!

(si allontanano tutti, e si vedono di tempo in tempo in distanza come occupati a qualche campestre lavoro)

SCENA VI.

Arsace discende da una strada montuosa avviandosi all'amena collina.

Arr. **D**olci silvestri orrori, amiche sponde!
Come è soave dopo tanti affanni
L'aura che da voi spira! ahimè! lontano
Dalle umane grandezze, in seno a voi
Volentieri vivrei
I pochi giorni miei, ma piu possente
Amor mi sprona all'armi, e a voi m'invola
Coei che nel mio seno imperio ha sola.
Perchè mai le luci aprimmo,
Caro bene, in regia cuna,
Se ci toglie la fortuna
Quanto a noi promise amor?
Più felice in mezzo ai boschi
Al tuo fianco, o dio! vivrei:
Nel tuo core io regno avrei;
Tu l'avresti nel mio cor.

SCENA VII.

*Oraspe con gran numero di Palmireni
e Persiani.*

Or. e Guer. **V**ieni, o Prence, è già compita
Di Palmira la rovina:

Cadde, oh Dio! la tua Regina
In poter del vincitor.

Ars. Ah! che sento ... ahimè, che pena!
Ah! si corra .. o cor, costanza!
Perchè darmi, o ciel, speranza,
E piombarmi in nuovo orror!

Pastori (Resta, o Prence: ah! contro il fato
(Non ha forza uman valor.

Oraspe (Vinceremo e Roma, e il fato,
e Guer. (Se ci guida il tuo valor.

Ars. Non lasciarmi in tal momento,
Bel pensier di gloria e amor.
Se mi segui nel cimento
Lieta è l'alma, e balza il cor.

A seguitarmi in campo

(*volgendosi ai guerrieri*

Ognun di voi si appresti:

Abbia Palmira scampo,
Salva Zenobia resti,
E forse l'Asia intera
Si tolga a Roma ancor.

Pastori Ah! se ritorni in campo,
Forse non hai più scampo,
E con Zenobia perdi
I tuoi bei giorni ancor.

Ars. Ah sì! ci guida in campo,
e Trovi Zenobia scampo,
[Guer. E colla Patria resti
Libera l'Asia ancor.

(*Arsace parte con Oraspe, e col seguito;
i Pastori si ritirano, e disperdono.*

SCENA VIII

Atrio della Reggia abitata dal Vincitore:

Aureliano e Publia.

Pub. **L**a sicurezza tua, perdona Augusto,
Esser potria fatale... E' manifesto
Al popol tutto omai,
Che Arsace i vinti aduna, e tu nol sai!

Aur. Gli aduni pur; che fia perciò? qual ponno
Forza opporre al destin le genti dome?

Pub. Molta, o Signore: il lor coraggio.

Aur. E come?

Non fuggì Arsace? oh! fugga pur: mi basta
Che a me resti Zenobia. Io l'amo, o Publia,
E se consente amarmi,
Il braccio punitor fia che disarmi.

Pub. Ecco Zenobia ...

Aur. Su quel cor si tenti
L'ultimo sforzo.

Zenobia, indi Licinio, e detti.

Aur. **E'** tuo, Zenobia, ancora
Questo Trono, se vuoi; placati, e meco
A regnar sulla terra...

Lic. Piomba Arsace, signor, a nuova guerra.

Pub. Non tel dicea.

Aur. Corrasì ... Io fremo ... A me rapirti ei crede!
Fuggì quel vile! bramerà ben tosto
Che al mio furor nascosto
L'avessero per sempre
I Libici deserti ... Oh! qual gli appresto
Supplizio atroce! Ultimo oltraggio è questo.
(parte con Licinio

Publia, e Zenobia.

Pub. **V**edesti? oh come irato
Parte Aurelian da noi! per te pavento,
E tremo per Arsace.

Zen. Avvi nel cielo
Un Nume, che combatte
Degli oppressi a favor contro Aureliano.

Pub. Nume non v'ha contro il destin Romano.
Ma!... s'appressa alla Reggia
D'armi fragor!...

Zen. Suono guerrier s'ascolta ...
Non tradirmi una volta,
O speranza fallace!

Pub. Corrasì; ah! forse è già vicino Arsace.
(parte.

SCENA XI.

Zenobia, indi Oraspe.

Zen. **G**ia manca il dì: Numi, che imploro, ah!
 Che questa orribil notte (fate,
 L'ultima sia de'mali miei... più presso
 Il tumulto si fa... che stato è il mio!...
 Che orror!... ma... veggo, oh dio!
 Sbigottiti fuggir veggo i Custodi...
 Un guerrier s'avvicina...
 Oraspe!.

Ora. Ah! ti ritrovo, o mia Regina!
 Fuggi, vieni con me.

Zen. Dimmi... d'Arsace
 Che fu?

Ora. Combatte ancor, ma la vittoria
 Cerca invano afferrar; io disperato
 Infino a te la via m'apersi; ah vieni:
 Pria che tutto si perda, i giorni tuoi
 Salva, e ti serba a miglior fato.

Zen. Oh pena!

Ora. T'affretta...

Zen. Ove fuggir?... mi reggo appena.

SCENA XII.

Luogo remoto presso la Reggia.
 Notte con Luna.

Arsace, indi Zenobia, ed Oraspe.

Ars. **I**nutil ferro!... che fai meco? Io sono
 Un'altra volta fuggitivo, e vinto.
 Oh! fossi almeno estinto,
 O Zenobia, per te!... Notte funesta
 Addensa i veli tuoi: lume di giorno
 Mai più risplenda alla mia trista vita,
 Se Zenobia è per sempre a me rapita.
 Alcun si appressa... Ah! fui scoperto...
 (si ritira in disparte.

Ora. (esce Zen. con Oraspe) Al mio
 Braccio ti reggi.

Zen. Ove mi guidi?

Ora. In salvo,

Se lo concede il ciel.

Zen. Tremante, e incerta

Fra queste ombre m'aggiro.

Ars. Qual voce il cor mi scosse.

Zen. (appressandosi) Ah! qual sospiro!

Ars. Zenobia?

Zen. Arsace?

Ars. E' dessa..

(correndo con gioja.

Zen. Oh gioja!

(Intanto Ora. si aggira in fondo alla
 Scena come per esplorare, e si perde.

Ars.

Alfine

Ti stringo a questo petto.

Zen. Pur ti abbraccio una volta, o mio diletto.

a 2 Non verserai più lagrime

Mio desolato cor.

Ars. T'abbraccio ancor.

Zen.

Mio ben.

Ars. Cara-

(si sente strepito d'armi. I due amanti
corrono ansiosi a vedere, e ritornano.

Zen. Giunge Augusto...

Ars.

Un'altra via ..

(per avviarsi alla sinistra.

Zen. Vien Licinio...

Ars. (disperato)

Il brando ho ancora ..

(raccogliendo la spada.

Zen. A! che fai?

Ars.

Morire in pria:

Zen. Teco io morirò...

Ars. (per ferirla)

Ebben si mora...

Ah! che tento!.. ora funesta!

(allontanandosi precipitoso.

Zen. Vibra il colpo.

Ars.

Io solo ... (per ferirsi.

(Aur. e Lic. sopravvengono reguiti da
numeroso drapello con faci. Arsace
è trattenuto

SCENA XIII.

Aureliano, e detti.

A

rresta.

Aur.

Si di disarmi il traditor. (Ars. è disarm.

Poca pena, indegni, è morte:

Voi vivrete in pianto amaro:

Del rossor, che vi preparo

Sarà il Tebro spettator.

Zen. Per pietà ...

Aur.

Pietà non sento.

Ars.

Morte io voglio ...

Aur.

No, vivrai.

Ars.

L'onta mia tu non vedrai;

Zen.

Non godrai - del mio rossor.

a tre

Aur.

(Ah! perchè mai quell' anime

(Nate non sono in Roma!

(Cori sì grandi, e intrepidi

(Invidia all'Asia doma,

(E mille ignoti palpiti

(Calmano il mio rigor.

Ars.Ze. (Vivi: saran nostr' anime

(Esempio al mondo, e a Roma:

(Tutto non resta al barbaro

(L'onor dell'Asia doma,

(Quando il mio cor non palpita,

(Quando non hai timor.

Aur. Entro carcere distinto
 Li traete, o fidi miei.
Ars. Inferir tu sai nel vinto,
 Sei Romano ...
Zen. E Augusto sei!
Aur. Alme audaci! parti, (a Zen.) va.
 (ad Arsace.

a tre

Zen. Ars. Io parto ... (oh dolore!)
 M'abbraccia, mio bene:
 Deh! scemi l'orrore
 Di nostre catene
 L'amor, che seguace
 D'entrambi sarà ..
 (Il pianto s'asconda.
 Che il seno m'innonda,
 Che freno non ha.)
Aur. (Cotanto valore
 Sorpreso mi tiene.)
 Aggravi l'orrore
 Di vostre catene
 L'idea, che la pace
 Giammai vi unirà .
 (La nova s'asconda,
 Che il seno m'innonda
 Ingiusta pietà.) (partono.

SCENA ULTIMA

*Escono i Grandi del Regno,
 addolorati e supplichevoli si prostrano ad Aur.
 indi Arsace, Zenobia, ed Oraspe
 fra le guardie*

Grandi.

Nel tuo cuore unita sia
 La clemenza col valor!
 Siam tuoi figli: Augusto oblia,
 Che sei nostro vincitor.

Aur. I prigionieri a me (alle guardie che part.
Grandi (Che mai risolve?)

Pub. (Che mi lice sperar?)

Aur. (Onta non faccia

Un estremo rigore al nome mio.
 Degna vendetta è un generoso obbligo.)
 (escono Arsace, Zen. ed Oraspe.)

Mirate; ognun per voi perdono implora:
 E d'ottenerlo ancora

Speme vi resta. Eterna fede a Roma
 In faccia al vinto, e al vincitor giurate,
 Liberi siete, ed a regnar tornate.

Zen. (Oh generoso!)

Ars. (Oh grande!)

Pub. (Oh magnanimo eroe!)

Zen. Vincesti. A Roma
 Giuro salda amistà.

Ars. **Giuro in tua mano**
 Pace al Tebro, e tributo ad Aureliano.

Aur. Copra un eterno obbligo
 Ogni passato errore ;
 Vi stringa a noi l'amore,
 Che le vostr' alme unì.

Tutti i Cori, Pub. Lic. e Oraspe.

Zen. Torni sereno a splendere
 All'Asia afflitta il dì.
 Il giuramento mio
 Porterò sempre in core :
 Lo custodisca amore,
 Che le nostr' alme unì.

Tutti Torni sereno a splendere
 All'Asia afflitta il dì.

Ars. Amico a te son io,
 Sarò Romano in core :
 Serbi il gran voto amore,
 Che le nostr' alme unì.

Tutti Torni sereno a splendere
 All'Asia afflitta il dì.

Fine del Dramma.